

Adolfo F. L. Baratta

In **Dorotheenstrasse**, ai margini settentrionali della vecchia capitale tedesca, su un lotto regolare di 541 m², sorge un plesso residenziale destinato ad undici coppie.

L'edificio, commissionato dalla municipalità, si inserisce lungo un asse stradale che, saturato nell'immediato dopoguerra da abitazioni residenziali tipicamente teutoniche, rappresenta una valvola di sfogo al traffico delle ore di punta.

Si tratta di una zona con una immagine urbana coerente, con caratteristiche formali e dimensionali piuttosto omogenee, che fa da contraltare alla babele

da numerosi ricorsi e obiezioni che ne hanno rallentato il cammino, la risposta progettuale non risulta in alcun modo alterata dal suo tortuoso percorso: il progetto di Uwe Schröder, giovane architetto tedesco (è nato a Bonn nel 1964) che dal 2000 insegna "Fondamenti di progettazione" alla FH di Bochum, è una serena citazione della severa architettura di O. M. Ungers, di cui, non a caso, è stato allievo.

Il fabbricato è svolto nello spazio ed è comandato da un uso della geometria e della distribuzione che si compenetrano continuamente, in una costante verifica dello spazio concreto che rimane sempre al centro del pensiero architettonico del progettista.

In un impianto regolare, il progetto individua un nucleo quasi cubico le cui due fronti sono lunghe circa 16 m e alte 15 m.

Il parallelepipedo è scavato nella parte centrale lasciando in evidenza da un lato il collegamento verticale pedonale e sul lato opposto una piacevole loggia: il resto del perimetro è invece inciso soltanto da aperture che lasciano la predominanza della parte muraria su quella vetrata.

A segnare gli angoli sono collocate quattro torrette quadrate alte 12 m, sulla cui sommità si trovano le terrazze di pertinenza degli appartamenti dell'ultimo piano.

Per questo motivo, l'ultimo piano dell'edificio è arretrato rispetto ai piani sottostanti e si affaccia sulle già citate terrazze d'angolo.

Il volume sobrio e compatto suggerisce una delimitazione della corte ponendosi come effettiva testata dell'edificio: così nella piccola area aperta dell'ingresso trova posto, quasi imprevedibilmente, un albero come a rievocare il primo riparo dell'uomo.

L'edificio è formato da quattro piani fuoriterza destinati a residenze e da un piano interrato interamente destinato a parcheggi.

L'eterogeneità sociale del quartiere ha

UWE SCHRÖDER

Edificio residenziale a Bonn



Planimetria generale.

sociale in cui si possono trovare persone di ogni estrazione sociale.

La scelta progettuale è stata quella di dichiarare l'appartenenza al contesto urbano, proponendosi però come elemento 'eccezionale': un componente forte che serve quasi da parametro qualitativo di riferimento per tutte le costruzioni circostanti.

Da qui anche la scelta del linguaggio architettonico da adottare: un'architettura semplice, non retorica, immediatamente riconoscibile, in grado di inserirsi direttamente nell'immaginario di chi l'avesse incontrata.

Un edificio emergente che però non vuole evocare il ricordo di un monumento ma soltanto lasciare una traccia nel processo di stratificazione che è proprio di ogni contesto urbano; un episodio urbano che trae il proprio significato dal rapporto che istituisce con il resto del quartiere, satura uno dei pochi vuoti rimasti lungo il compatto fronte stradale.

Anche se la cronistoria è caratterizzata

FOTOGRAFIE
Roman Ray, Cologne

indotto il progettista a concepire cinque differenti tipologie di alloggi.

I quattro piccoli appartamenti al piano terra, così come i due all'ultimo piano, sono stati pensati per dei *single*; al primo piano un doppio accesso conduce ad un'unica ampia unità abitativa che può servire per una famiglia numerosa o per una comunità; i quattro alloggi situati tra il secondo e il terzo piano hanno invece un taglio più 'tradizionale'.

Al piano interrato si accede da una rampa che supera l'austero ed essenziale giardino retrostante.

Nel corpo centrale dell'edificio si sviluppa la zona giorno, mentre la zona notte si trova, generalmente, nelle quattro torri perimetrali.

Il risultato è un quadro architettonico che raffigura una contemporanea parafrasi delle mura cittadine: la porta sorveglia l'ingresso al vestibolo aperto che nei piani inferiori si sviluppa lungo un piacevole porticato interno, da cui si schiude la galleria del vano scala.

Il forte contrasto di facciata è enfatizzato anche dal gioco cromatico fra le luminose superfici intonacate e lo scuro del vibrato smalto del clinker, fra il legno naturale degli infissi e le griglie metalliche del cancello di ingresso e di parapetti e ringhiere.

L'alternanza del clinker con la superficie intonacata e i rapporti che si stabi-



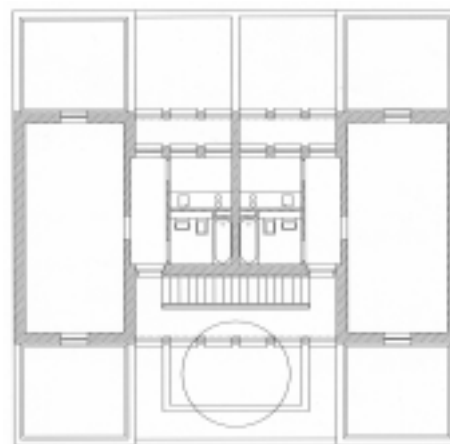
Prospetto principale su Dorotheenstrasse.



Pianta piano terra.



Pianta secondo e terzo piano.



Pianta quarto piano.

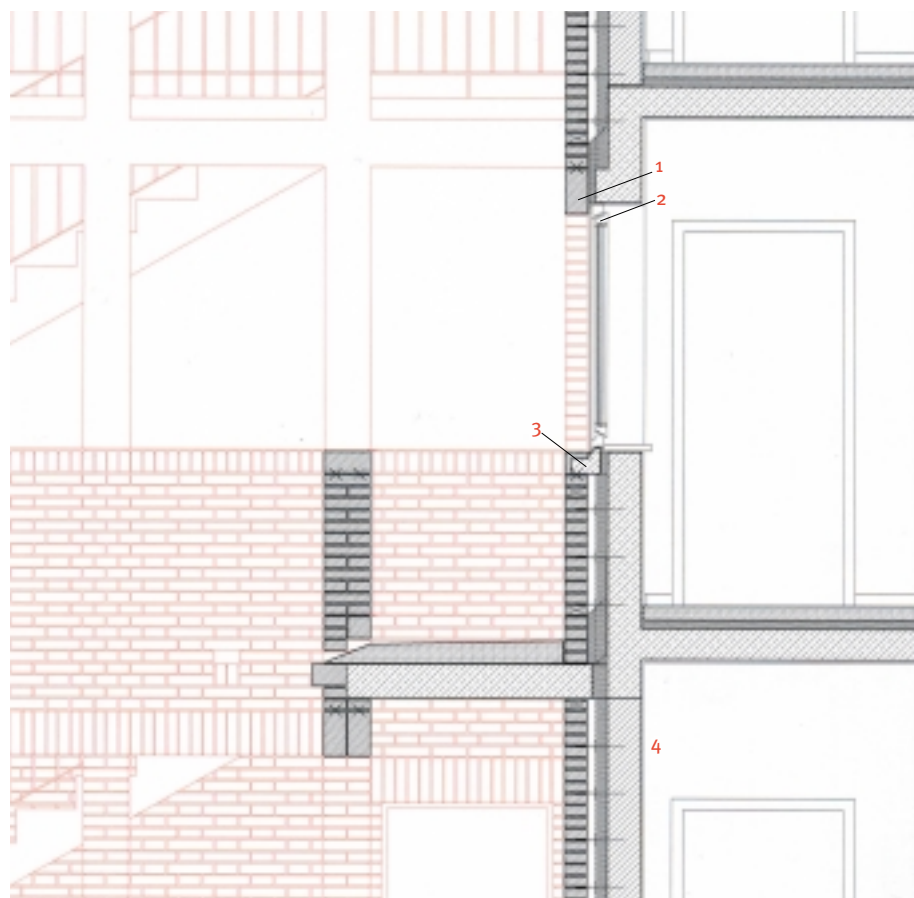


Sezione trasversale.

Sezione verticale trasversale sulla loggia del primo piano.

Legenda

1. architrave in laterizio con profilato di acciaio temperato di collegamento
2. doppio profilo per finestre (68/73 mm) in lamelle di quercia
3. davanzale in laterizio ed elemento prefabbricato in calcestruzzo con guida
4. parete esterna in mattoni di laterizio (formato DF 24,0x11,5x5,2) a disposizione gotica con camera d'aria ed elementi in acciaio di ancoraggio



Vista della corte di ingresso.

Al primo piano, un ballatoio abbraccia la sottostante corte.

liscono tra pieni e vuoti sono sicuramente il risultato di una ricerca tecnica e linguistica nella quale sono sperimentate originali relazioni nell'impiego della muratura faccia a vista, che in Germania ha conosciuto interpreti di indiscusso valore (da Mies van der Rohe a Oswald Mathias Ungers).

Schröder ha combinato delle superfici rosso-bruno (clinker) con ampie superfici bianche (intonaco): lo stesso progettista definisce la costruzione come "un volume puro appoggiato su un tavolo ribaltato", dove il piedistallo in clinker rappresenta il piano del tavolo mentre le quattro torri angolari, sempre con la stessa finitura, rappresentano le gambe.

Elementi semplici e molto definiti caratterizzano l'architettura delle due facciate: il rivestimento in clinker, di colore rosso-bruno, che definisce una cortina muraria unitaria; il partito centrale intonacato di maggiore altezza, che raccorda l'intero intervento.

La scelta del clinker è dovuta anche alla volontà di mantenere, con un materiale altamente resistente, duraturo e facilmente pulibile con sporadici interventi di manutenzione, il riferimento cromatico presente in molte architetture della città.

Va infine sottolineato come il giovane architetto tedesco sia riuscito a ricreare un'equilibrata successione di spazi privati, collettivi e pubblici.

L'elegante carattere della costruzione è infatti enfatizzato dalle finiture interne: gli infissi sono, così come il parquet, in legno di quercia che bene si abbina con il candore dell'intonaco.

Decisiva, per la qualità dell'edificio, è l'idea di Schröder, un *leitmotiv* di tutta la sua opera, di creare degli spazi interni trattandoli come se fossero esterni.

L'architetto elabora, nelle sue costruzioni, degli ambienti di filtro tra gli spazi collettivi e quelli privati che possono così servire per gli incontri e le comunicazioni in genere.

Schröder sviluppa con successo i concetti di spazio stradale, vestibolo, scale



Scorcio del retro.

aperte e ambienti privati con una sequenza di ambiti sempre più intimi. La scelta materica degli spazi interni, che ha pienamente soddisfatto la committenza, ha contribuito a creare nelle abitazioni una atmosfera gradevole, sicura ed armonica. ¶

Scheda tecnica

Progetto architettonico:	Uwe Schröder
Progetto strutturale:	Hans Ertl
Superficie del lotto:	541,0 m ²
Superficie utile netta:	702,0 m ²
Progetto e costruzione:	1996-2000
Costi di costruzione:	1.600,00 €/m ²